

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Basterebbero 5 milioni. «Spiccioli, vedrai che la facciamo», mi aveva assicurato il ministro Graziano Delrio lo scorso 2 agosto a Bologna. Ora invece nella Legge di Stabilità gli indennizzi che aspettiamo da anni non ci sono. Ma io così non la voto». Dopo mesi di attesa si sfoga Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna e deputato Pd, che insieme al vicepresidente dell'Associazione italiana vittime del terrorismo (Aviter) Roberto Della Rocca avverte: «Se le cose rimanessero così il disprezzo dei familiari delle vittime per questo governo sarebbe totale». Stringata la rassicurazione del ministro per gli Affari regionali, «sono convinto che la Camera rimedierà e lavoriamo per questo». Ma le speranze riaccese dall'esecutivo hanno subito un duro colpo. E la fiducia sembra spezzata.

L'annuncio che dopo tanti rinvii si è perso anche l'ultimo treno per dare una risposta alle vittime del terrorismo suscita infatti un coro di reazioni. Lo stop è «grave» per il sindaco di Bologna Virginio Merola, «vergognoso» per il segretario del Pd bolognese Raffaele Donini, appena riconfermato, che ora chiede «con forza che alla Camera sia trovata una soluzione: una dilazione ulteriore non è più tollerabile». «Gli impegni vanno rispettati, è una questione di giustizia per cui non può passare altro tempo», concorda la presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna Paola Costi, mentre di «ennesima vergogna del governo Letta» parla Sel sotto le due torri. Per tacere dei commenti che a destra e nei dintorni prendono di mira Bolognesi, in sostanza per non avere portato a casa il risultato.

E dire che nell'aula del Comune di Bologna, affollata e commossa al 33° anniversario della strage alla stazione, sembrava cosa fatta: il governo Letta avrebbe finalmente risolto i problemi legati alla legge 204 del 2006 in favore di tutte le vittime di terrorismo e strage. Un passaggio indispensabile, da parte dello Stato, per assicurare una vita dignitosa ai sopravvissuti. E per testimoniare vicinanza a chi ha perso un familiare - e spesso ancora non sa perché, come nel caso della bomba alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti), rimasta senza mandanti. O di Ustica, dell'Italicus, di piazza Fontana e di piazza della Loggia...

Eppure la 204 è rimasta di fatto inapplicata. «Il governo Monti aveva accantonato un milione - ricorda Bolognesi - presso il commissario straordinario. Nella nostra proposta c'erano tre nuove norme per cui il centinaio circa di persone che ne hanno diritto avrebbero ricevuto vitalizi per un totale di 5 milioni». Le associazioni premono poi da anni per la revisione delle tabelle Inps e Inpdap su cui si calcolano gli indennizzi, con l'Inps - racconta sempre Bolognesi - è in atto da tempo un vero braccio di ferro, «non riconosce la 204 e invoca un'altra legge». Anche di questo aveva parlato con il ministro ad agosto, e pubblicamente Delrio si era impegna-



Sono saltati i risarcimenti per i familiari delle vittime della strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 FOTO LAPRESSE

Strage di Bologna la beffa dei risarcimenti

- Nella Legge di Stabilità saltano gli indennizzi promessi: 5 milioni
- Paolo Bolognesi: «Questa legge non la voto». Il sindaco Merola: «Grave»

to: «Credo sia un atto dovuto, oltre alla verità dobbiamo anche una riconoscenza a questi familiari delle vittime, dobbiamo un risarcimento per la loro pazienza e la loro costanza».

Il ministro parlò allora di un provvedimento da inserire nell'imminente decreto sulla sicurezza. Si slitta però a settembre, pare più adatto veicolarlo con le misure per gli esodati. Finché non si arriva all'ultima spiaggia, la Legge di

Stabilità. I senatori bolognesi del Pd (Broglia, Lo Giudice, Ghedini, Sangalli) presentano un emendamento ad hoc. Ed ecco l'amaro risveglio, «con grande amarezza e profonda delusione vediamo che nel maxi emendamento predisposto per il voto di fiducia dei risarcimenti non c'è traccia. Gli impegni presi solennemente a Bologna a oggi non sono stati mantenuti», insorgono Bolognesi e Della Rocca. Il redde ratio-

nem è fissato ora alla Camera, Bolognesi coglie al balzo la palla lanciata da Delrio con una sfida: «Se davvero vogliono cambiare ci mettono due minuti. Presenterò io stesso l'emendamento necessario». Ma c'è chi già vede nero, come il capogruppo M5s in Comune a Bologna Massimo Bugani: «Mi auguro che Bolognesi si renda conto di essere stato preso in giro dai suoi colleghi e finti amici, e che se ne sia stancato».

IL LUTTO

È morto Raimondo Ricci, bandiera dell'antifascismo genovese

È morto a Genova Raimondo Ricci, bandiera dell'antifascismo ligure. Novantatré anni, tra gli ultimi testimoni del Novecento, già presidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani, ha dedicato la sua vita alla difesa dei valori della Resistenza. Si è spento nella sua abitazione. Partigiano, nelle mani della Gestapo Ricci fu torturato e imprigionato nel campo di concentramento di Mauthausen. Liberato, continua la sua battaglia morale e politica e, in qualità di avvocato penalista, difende i sindacalisti e i militanti comunisti nel dopoguerra. Presidente provinciale dell'Anpi nel 1969, parlamentare per

tre legislature dal 1976, fa parte della commissione di inchiesta sulla P2 e davanti all'irruzione del terrorismo è una delle figure politiche che ha contribuito a costruire quel fronte tra istituzioni e movimento operaio che ha garantito la continuità dello stato democratico. Giurista autorevole sarà anche membro del consiglio di presidenza della Corte dei Conti. Nell'età avanzata, Raimondo Ricci dedica tutte le sue energie e il suo tempo all'Istituto Storico della Resistenza a cui fu chiamato per ricoprire il ruolo di presidente. Nonostante fosse quasi cieco, viaggia

da una parte all'altra dell'Italia, passa da comizio a comizio, affascina i giovani. La sua voce attraversa le piazze e i cuori. In qualche misura diventa lui stesso un simbolo. Nel giugno 2002, a quasi sessant'anni di distanza dalla fine del conflitto, ad Amburgo incontra per la prima volta Friedrich Engel, il responsabile dell'eccidio del Turchino, il carnefice a cui solo per merito della sorte era sfuggito. Anche questo accade in una vita non comune. La camera ardente sarà allestita oggi, giovedì, dalle 8 alle 12 in Provincia, in largo Lanfranco. La salma sarà sepolta a Imperia.

ITALIA RAZZISMO

La violenza del bangla tour A Roma è caccia al nero

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Il deputato del Pd Khalid Chaouki ha presentato alla Camera un'interrogazione al ministro dell'Interno Angelino Alfano sui «bangla tour» che si stanno svolgendo in alcuni quartieri di Roma a opera di giovani neofascisti. Si tratta di vere e proprie ronde anti-immigrati e nello specifico anti-bengalesi che, come sostiene Chaouki, «evidenziano una violenza di chiara matrice politica e ideologica che sembra far capo a Forza Nuova, il gruppo di estrema destra romana». Attraverso l'interrogazione si vuole conoscere «quali provvedimenti il ministero dell'Interno prenderà per contrastare, quanto prima, il degenerare di tali azioni squadriste ai danni dei bengalesi e delle altre comunità straniere». La ragione di tanta violenza sarebbe da ricercarsi in un rito di passaggio «violento e vigliacco che individua nell'immigrato una preda "facile", particolarmente indifesa. Condanniamo e respingiamo con forza una brutalità tanto feroce e vigliacca». Chaouki sostiene inoltre che un'assenza governativa e degli amministratori locali, sarebbe gravissima perché tocca proprio a loro trovare delle soluzioni a breve e a lungo termine. Si tratta dunque sia di mettere a punto provvedimenti in grado di far cessare queste attività, sia di pianificare politiche che incidano sull'aspetto più fragile e meno coltivato in tema di immigrazione: ovvero quello culturale.

È infatti attraverso gesti concreti che si costruisce un terreno fertile all'integrazione di persone straniere in Italia e che impedisce il proliferare di fenomeni quali le ronde o di gesti ostili all'immigrazione. In questo senso, e per spiegare come i provvedimenti normativi influiscano sulla cultura dell'accoglienza, è utile ricordare il «pacchetto sicurezza 2009» firmato dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni con cui, oltre a introdurre il reato di immigrazione clandestina, vennero regolamentate le ronde attraverso la creazione di un albo presso le prefetture e definendo i requisiti per partecipare. Entrambi questi provvedimenti hanno avuto un effetto negativo sulla percezione collettiva dell'immigrazione. Per quanto riguarda il reato, infatti, da quel momento ogni persona straniera era vista come potenziale criminale da assolvere solo nel momento dell'esibizione del regolare titolo di soggiorno. La regolamentazione delle ronde era, poi, a sostegno del piano sulla sicurezza per cui i cittadini stessi dovevano prendersi cura del proprio quartiere. Quell'introduzione contestuale, però, non ha fatto altro che identificare come nemici gli stranieri che, in alcune zone d'Italia, soprattutto quelle in cui la Lega regnava, erano visti come degli invasori da allontanare. Per fortuna, a un anno dall'introduzione del «pacchetto sicurezza», erano poche le associazioni di volontari ad aver chiesto il riconoscimento ufficiale al sindaco e al prefetto: una a Treviso, una a Milano e un'altra a Bolzano.

I «bangla tour» dei giorni scorsi sono lontani dall'idea di Maroni, ma probabilmente l'effetto discriminante è lo stesso.

A giudizio il dramma di malasana di Plinio

A.COM.
acomaschi@unita.it

È appesa a un filo la richiesta di giustizia della famiglia Ortolani per Plinio, il bimbo rimasto disabile dopo la mancata diagnosi di diabete e una serie di errori medici eclatanti di cui l'Unità ha dato conto a ottobre. Proprio ora che emerge un caso simile, che chiama in causa alcuni dei sanitari accusati dagli Ortolani.

Il gip Giampiero Borraccia del tribunale di Arezzo deve infatti pronunciarsi sulla seconda richiesta di opposizione all'archiviazione del caso. Si tratta dell'ultima chance, per la famiglia del bimbo che oggi ha 5 anni, di vedere riconosciute le proprie ragioni, perché «non accada mai più a nessuno quello che è successo a noi», ricorda il padre, Iacopo, che da allora corre «per Plinio»

nelle gare podistiche di tutta Italia, con centinaia di sostenitori che hanno fatto propria la sua battaglia. Ricorda «i sintomi ignorati dal pediatra di famiglia, le analisi del sangue lette per telefono in modo errato dal laboratorio dell'ospedale di San Sepolcro (Ar), la diagnosi di diabete Mellito di tipo I arrivata troppo tardi, la reidratazione effettuata a Perugia secondo protocolli non adatti, il coma». Un caso emblematico per il professor Camillo Ricordi, diabetologo di fama, dei rischi corsi dai piccoli pazienti diabetici in Italia - 20 mila tra bimbi e adolescenti -, con strutture (e personale) non ancora in grado di riconoscere con tempestività il diabete. Un punto determinante, perché senza la giusta terapia possono insorgere complicanze invalidanti come nel caso di Plinio - problemi neurologici e motori - se non mortali. Plinio è stato salvato all'ospedale

pediatrico Meyer di Firenze quando già gli era stata data l'estrema unzione, un calvario che i genitori ancora rievocano con dolore. Perciò si può immaginare il loro choc quando poco tempo fa li contattò la signora E. raccontando loro un'odissea drammaticamente simile, partita nel 2004 e cioè cinque anni prima di quella di Plinio. Il pediatra poi è lo stesso, il dottor P. B. di San Sepolcro.

La signora mette la sua testimonianza a disposizione dell'avvocato della famiglia. Spiega che anche sua figlia - allora aveva solo 16 mesi - un giorno accusa gli stessi sintomi di Plinio: ha la febbre a 38.5 ma soprattutto urine maleodoranti, tanta sete, è inappetente. Il 14 ottobre 2004 li segnala al dottor B. che però non può vederla e non formula alcuna diagnosi. La donna arrivata sera e visto che la piccola non migliora corre al Pronto soccorso di San Sepolcro. Qui

diagnosticano una faringotonsillite per la sua difficoltà a respirare, in realtà un altro segnale dell'insorgere del diabete. La madre riporta a casa la bambina (come era successo con Plinio, non ci si accorge della gravità della situazione) e il giorno dopo chiama a casa il pediatra, perché sta ancora molto male. Il medico dispone il ricovero per sospetta broncopneumonia destra. In ospedale le fanno una rx che però risulta negativa, si teme allora una leucemia e la piccola viene inviata all'ospedale di Arezzo, dove visti gli esami del sangue si individua infine il diabete. La bambina oggi ha problemi cognitivi. E se anche la famiglia non se la sentì di fare causa, oggi vorrebbe che giustizia fosse fatta almeno per Plinio. «Se i medici avessero fatto tesoro di quanto successo - nota amaro il padre Iacopo - forse le cose per noi sarebbero andate diversamente».